ANNO I - NUMERO 16
20 DICEMBRE 1945
Direzione e Amministrazione:
Largo Cavalleggeri, 33 - ROMA

Ricerca

QUINDICINALE UNIVERSITARIO

Un numero L. 5 - Fuori Roma L. 6
Abb. annuo L. 100 - c/c. p. N. 1-12429
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo II.

RESPONSABILITA' dell'universitario

Gli anni passati nell'Università sono intesi per lo più come tempo di preparazione e di attesa, durante il quale la personalità viene formandosi di fronte alle esigenze che la vita le propone. Questo è certamente vero, come vedremo tra poco; non è nel vero invece il sorgere nei giovani meno sensibili ed attenti di una mentalità, che l'Università presenta come un'oasi di riposo, una tranquilla attesa di una vita grave di responsabilità, di prove e di dolori, che verrà purtroppo molto presto e che non è prudente avvicinare ancora. Eppure è chiaro che la responsabilità per l'avvenire e quella per il presente si implicano a vicenda, e cioè, quale è oggi la vita del giovane, seria e pensosa ovvero dissipata e dimenticata, tale sarà il domani del professionista e dell'uomo; in ragione del come e del quanto si sarà costruito oggi, si potrà svolgere il lavoro di domani.

La mentalità di abbandono, che si presenta come diritto ad alternare alla fatica la quiete, allo sforzo la distensione, come diritto della giovinezza a non perdere il suo sorriso e la sua spensieratezza, è in realtà una mentalità tristemente rinunciataria, che dimentica il dovere grave che l'uomo ha di lottare, per guadagnare, costi quel che costi, se stesso e la sua vita, e ciò in qualunque età ed in qualunque posizione.

C'è dunque una responsabilità dell'universitario di fronte alla sua vita, a tutta la vita, a quella di oggi e a quella di domani; una responsabilità di fronte a quella che è l'occupazione fondamentale di oggi, lo studio e, vorrei dire, la sua piena umanizzazione; anch'essa, a sua volta, inquadrata in un complesso di valori vitali. Proprio questo impegno rende così grande l'esperienza della vita universitaria e le desta intorno tanta simpatia.

Responsabilità in questo senso vuol dire dover fare qualche cosa, necessità ideale di non abbandonarsi, ma di muovere invece tutta la vita nella ricchezza delle sue possibilità verso un fine di bene chiaramente intuito e coraggiosamente voluto. Voluto senza compromessi, non a mezzo, che non sarebbe veramente volere; voluto non con mezzi fiacchi e inadeguati, ma con tensione piena di tutte le energie operanti della vita. Non voler lo così, con l'impegno di tutti i mezzi a disposizione, non sarebbe ancora veramente volere.

Così, ideale necessità, che lo studio sia fatto con tutto il rispetto, con tutto l'amore, con tutta l'umana vivezza che son necessari, perchè esso renda, come può, immensamente. In una parola non può e non deve il giovane abbandonarsi ad una comoda prassi di vita universitaria, ma deve inserire in essa la sua iniziativa personale e ardita, che conduca l'apprendimento per le vie migliori e più feconde per la sua vita. Bisogna cioè che la creatività dell'io, reagendo al suo mondo, si realizzi come personale costruttività, ch'è poi condizione, perchè ci sia arricchimento nella vita e cioè conquista personale e definitiva di valori.

Lo studio è fatto centrale nella vita, non arido sforzo di particolare; lavoro per una comprensione intelligente, piena, umana della realtà. Questa complessità o vitalità dello studio accentua l'esigenza che la persona non accetti passivamente, ma prenda l'iniziativa; non subisca un insegnamento, ma studi, che vuol dire partecipazione viva al complesso processo collaborativo in cui lo studio si concreta. Bisogna che il giovane faccia un po' da sè la sua scuola o che, non accettando che altri compiutamente costruisca il mondo delle sue idee e delle sue competenze, lo formi, questo che è il suo mondo, come un'impegno personale e vivo di tutte le sue forze d'ingegno e di cuore.

Ma perchè il giovane possa amare il suo studio, deve prima volerlo, avvertendo i valori di verità e di bene che sono in giuoco di fronte a questa attività che dalla società gli è richiesta. Bisogna che il giovane senta che quello di studiare è dovere di amore e di solidarietà sociale; non un onere che gli incomba, se voglia conseguire un risultato utile per la sua vita, ma un alto dovere assoluto onde egli appare investito del compito di capire tutta la realtà, dalla più modesta tecnica al più profondo senso delle cose, per dar luce e vigore a tutta quanta la vita umana. Se deve dunque l'universitario, poichè questo è il suo compito, studiare capendo, bisogna bene che egli inserisca nella vita questo suo lavoro, senza impoverirlo e senza impoverire a sua volta la vita.

Sarebbe una responsabilità male intesa quella che pretendesse scindere lo studio dalla vita e lo studio inaridisse come fine a se stesso, straniandolo dalla ricchezza dei valori vitali e la vita a sua volta straniasse dalla luce di verità, che la spiega, la rende bella, le dà la possibilità di essere buona. Onde la responsabilità è appunto unitaria e complessa, chè un complesso di responsabilità frammentarie non integrerebbe il compito umano che spetta al giovane. Bisogna che questi al tempo stesso studi e viva, creda ed operi.

Perciò responsabilità del giovane, oggi che dura ancora il suo studio, è di sentire che la vita appunto gli è davanti e attende di essere conquistata da lui, di essere cosa sua. Questo tempo non deve essere nè abbandono dimentico delle supreme responsabilità di domani, nè attesa soltanto, quasi che l'oggi sia appunto solo preparazione e non chieda e non attenda una sua esperienza, quasi che l'oggi non sia già vita con le sue gioie, i suoi dolori, le sue responsabilità. Vita familiare, per esempio, e vita di amicizia, all'Università, intesa come ambiente umano, alla Patria, al mondo il giovane universitario ha gravi responsabilità che lo studio non deve impedire. Anche qui ha una posizione da assumere, un contributo da dare, di pensiero, di azione, di amore; non è in nessuno di questi ambienti parte passiva, ma elemento operante con una sua inalienabile importantissima funzione. La vastità del lavoro che incombe non deve spaventare; la vita non è una cosa facile; ma quando le sue responsabilità si assumono con dirittura, serenità, amore essa può essere ancora immensamente bella.

Romeo Blancamano

Stupidità

La mania degli «slogans» va assumendo proporzioni veramente notevoli: nessuno rinuncia oggi alla soddisfazione di ripeterne qualcuno, anche se non lo si è capito o non si è convinti della sua verità. Così oggi è di moda dire: «questi studenti-... Non hanno voglia di lavorare sul serio... sanno fare solo del chiasso... arruffoni e incoscienti...».

Noi accettiamo, profondamente commossi, e ringraziamo. Non possiamo far altro, perchè una volta catalogati ed archiviati così, la nostra sorte è decisa per sempre. Anche se in questo primo anno abbiamo saputo dimostrare tante volte la nostra serietà e il nostro senso di responsabilità, anche se coloro che ci sono più vicini — i professori — ci stimano e amano. Anche se le nostre assemblee — malgrado la intemperanza giovanile — sono sempre serie ed ordinate. Non c'è niente da fare. La stupidità umana è veramente infinita.

Non è precisamente una velleità propagandistica che ci spinge ad un "referendum" sui principali problemi di vita universitaria. E' piuttosto il desiderio di conoscere il pensiero di molti tra di noi, e di confrontare le diverse opinioni perchè da questo confronto scaturisca l'espressione intera della realtà universitaria, e si profili più nitida la possibilità di un miglioramento di essa.

E ci è sembrato inevitabile porre mano ai problemi secondo un criterio di professione implicita nella realtà umana per cui dalla coscienza e dall'educazione di essa discendono le espressioni e le azioni della persona.

In questo tempo, difficile e sconcertante per tanti aspetti, in cui molte rinunce materiali si compiono per necessità, non vorremmo — noi giovani — che se ne compissero altre, spirituali e morali, solo per stanchezza o insensibilità. E perciò tentiamo una chiamata, un invito fraterno a considerare le questioni con spirito di verità e di carità; chi non vorrà accogliere questo appello, negherà un contributo che ci sarebbe prezioso.

E molte risposte, od una sola, che potrebbero darsi alla prima questione, possono essere contenute proprio nella prontezza e nella sensibilità che animeranno la risonanza di questo "referendum".

Si esaminino allora con animo di amore e con ansia di ricerca i diversi problemi posti allo studio, seguendoli nel coordinamento che anima la loro progressione e sentendo l'immenso valore individuale e sociale che alla soluzione di essi si riconnette, e che deriva appunto dalla essenzialità dei valori in questione per un normale sviluppo della personalità umana e della vita sociale.

A questo agitarsi di problemi noi speriamo risponda la generosità di chi vive nel nostro ambiente. Così, accanto alle risposte che inquadrino in via generale i diversi problemi, attendiamo di leggere proposte pratiche per il riordinamento della scuola universitaria, che non restino sul campo tecnico o amministrativo, ma in un caso o nell'altro, investano in pieno il problema educativo, formativo, morale.

Questo tentativo — se pure accolto soltanto da alcuni — non sarà stato vano. E perciò abbiamo fiducia.

J. M.

REFERENDUM
SULL'UNIVERSITÀ

MORALE

I) Contributo degli studenti alla ricostruzione della società.

1) In che senso può o deve parlarsi di un contributo degli universitari alla ricostruzione morale della società?
2) L'universitario di oggi è in grado di dare questo contributo, e in caso affermativo, sotto quali forme può darlo?

II) Compito educativo della scuola universitaria.

1) La scuola universitaria assolve ad un compito di educazione morale, e, in caso affermativo, come lo assolve o deve assolverlo?
2) La formazione morale che scaturisce dalla scuola e dalla vita universitaria in che rapporto si trova o deve trovarsi rispetto alla formazione che scaturisce dalla scuola e dalla vita scolastica nell'ordine medio?

SCUOLA E CULTURA

I) Efficacia dello studio universitario in rapporto alla formazione culturale.

1) Se l'Università è un'istituzione idonea a favorire la formazione di una "cultura" e lo sviluppo profondo ed armonico di tutte le attività dello spirito — non il semplice apprendimento di un complesso più o meno esteso di cognizioni — l'attuale organizzazione dell'Università italiana e la vita universitaria come oggi vi si svolge presenta questa caratteristica di idoneità?
2) Se da tal punto di vista si può attualmente riscontrare una inefficenza, a che cosa questa è dovuta e di quali metodi e mezzi ci si deve servire per ripararvi?

II) Lo studio universitario in rapporto alla cultura italiana.

1) Come si pone questo rapporto fra studio universitario e cultura italiana?
2) E che cosa si richiede affinchè la connessione fra l'ordinamento e lo svolgimento degli studi universitari, da un lato, e la vita culturale di un popolo, dall'altra, sia la più feconda e la più ricca possibile?
3) In che modo deve porsi e come deve risolversi il problema dei rapporti fra l'Università ed il livello culturale generale di un popolo?

UNIVERSITA' E POLITICA

I) Responsabilità e limiti della politica nella scuola universitaria.

1) Quale deve essere la posizione dell'Università di fronte alla vita politica in genere e di fronte all'influenza delle correnti politiche particolari?
2) In rapporto ai problemi politici ed alle diverse manifestazioni della vita politica, quali debbono essere l'atteggiamento ed il comportamento dei docenti e dei discenti, in sede di vita universitaria?
3) E quale deve essere l'atteggiamento ed il comportamento delle correnti e degli uomini politici nei riguardi dell'Università?

II) Contributo dell'Università alla politica.

Come può o deve configurarsi un contributo diretto dell'Università alla vita politica?

PROPOSTE PRATICHE

Ricostruzione dell'organismo universitario.

Quali proposte particolari di riforma ritenete utili, ricollegandovi fondamentalmente alle risposte precedenti (esami, lauree, corsi, facoltà, borse di studio e collegi universitari, problemi economici relativi alla vita universitaria, etc.)?

NOTA: Le domande aggiunte sotto ogni argomento sono soltanto esemplificative. Ad ogni redattore si richiede una risposta libera, per quanto possibile ampia ed esauriente. Inviare le risposte alla Redazione di RICERCA - Referendum sull'Università - Largo Cavalleggeri, 33 - Roma.

La sessione di febbraio concessa dal ministro Molè

Abbiamo avuto il piacere di avvicinare il nuovo Ministro della P. I., avv. Enrico Molè. Il simpatico ed affabile uomo politico ci ha ricevuto al Ministero, nel suo studio particolare, allietato, tra l'altro, dalla sfolgorante visione della sua cravattina a farfalla.

Accogliendoci assai cordialmente, ha voluto assicurarci innanzitutto che LA SESSIONE DI FEBBRAIO-MARZO SARA' CONCESSA A TUTTI GLI UNIVERSITARI. Ha aggiunto poi che esaminerà personalmente, e al più presto, tutti gli altri problemi tanto importanti nella nostra vita universitaria: tasse, biennio, libri ecc.

Non potendoci accordare subito un'intervista (deve ancora prendere completamente possesso del nuovo Ministero, mentre regge tuttora quello dell'Alimentazione) il Ministro — che ha assai gradito l'omaggio di una collezione completa di RICERCA — ci ha assicurato che al più presto, « farà volentieri con noi una lunga chiacchierata su tutti i problemi universitari ».

Ringraziando il nuovo Ministro per la cortesia e la cordialità usateci, gli auguriamo le migliori fortune nel difficile e intricato lavoro di ricostruzione della povera scuola italiana.

ALLA MOSTRA DELLA LIBERAZIONE

IMPRESSIONI

A costo di ripetere cose già dette e di espormi alla critica di chi, superata la prima impressione, è già ricaduto sul cinismo che nulla risolve, io voglio ancor oggi ridire ciò che il mio cuore non è mai stanco di gridare.

A costo di un duro giudizio di chi continua a non aver fiducia negli uomini e nel bene io voglio di nuovo dichiarare la mia grande speranza. Lo so. Cose già dette, ripetute, venute ormai a noia.

Ma dietro la parola bisogna saper distinguere la sincerità dello slancio che la forma e la getta in mezzo agli uomini.

Sempre le stesse parole, lo so, ma è anche vero che oggi bisogna per lo meno tentare di dare ad esse una fiducia, una buona fede, un affetto.

Questo chiede chi parla per il proprio bene e per quello degli altri. Poichè vorremmo che la voce nostra non s'alzasse sempre invano ma fosse ascoltata se non altro per essere aiutata, confortata, incoraggiata.

Non si può tacere soltanto per il timore che altri ridano alle nostre spalle poichè la parola non l'intendiamo come un mezzo di lavoro, di sfruttamento, d'imposizione ma soltanto come l'espressione di un bisogno che vive realmente e appassionatamente nel nostro cuore. C'è un immensa gioia nel riprendere in mano le nostre logore e sventurate parole per vivificarle di una fede e di una speranza assolutamente sincere.

C'è la verità nella passione che ci spinge a parlare ed è questa che noi vorremmo fosse accettata e creduta.

La dura realtà della vita, l'indifferenza degli uomini, il cinismo, quasi, con cui si osserva e si marca il trionfo della materia sullo spirito, depongono a favore di chi vuol vedere nero ad ogni costo e di chi afferma che nulla si può fare per un miglioramento dell'uomo; ma la certezza che un miglioramento c'è e che abbiamo la capacità di attuarlo proprio traendo lo spunto dal male che fino ad oggi ci ha sommerso e oggi ci sta aprendo gli occhi, questa certezza, dico, è quella che ci fa parlare e ci fa ascoltare, senza stanchezza, con grande rinnovata gioia, il grido del nostro cuore che sta trovando la via della pace e a tutti vuole indicarla per il loro bene e per la loro redenzione. Noi speriamo che l'uomo nel contemplare il male s'accorga ch'esiste il bene; che l'esperienza dell'odio, provata fino alla nausea, imponga alla coscienza e al cuore dell'uomo il problema dell'amore; che l'ignoranza subìta, inconsciamente o no, per il comodo dei nostri soli interessi, soccomba ad un sano e sincero desiderio di conoscere la verità, la semplice verità che all'uomo compete; che il carico di pregiudizi, di passioni, di meschinerie, di grettezze, cada infranto dall'ansia di liberazione che ogni uomo deve avere se non vuol smentire la propria missione nel mondo.

Noi tutto questo lo speriamo. Noi giovani sì e non in un delirio che ci fa intravedere cose meravigliose e irraggiungibili ma in una piena, serena coscienza che ci dà la gioia di sentirci uomini, amici, fratelli.

* * *

La "Mostra della Liberazione" che, senza sforzo e retorica, dimostra il male che gli uomini sono stati capaci di commettere, è una ennesima e necessarissima prova che s'impone ad ognuno di noi, se vogliamo saper trarre dal male il bene che ci possa redimere. Non è un luogo comune. Non una ripetizione. Non soltanto un'altra esaltazione di chi sentì talmente forte l'ansia di libertà da donarle la vita nè soltanto un'esecrazione di chi tale libertà volle reprimere ed ignorare, ma sopratutto vuol essere un motivo di meditazione e di convincimento.

Ciò che è successo in Italia, è successo in tutto il mondo.

Oggi che ci troviamo di fronte all'immenso spettacolo di questa sciagurata guerra compiuta, oggi la nostra natura si ribella al pensiero che tutto questo un giorno possa ripetersi.

E a coloro che tale pensiero alimentano, a coloro che non lo temono o che l'ignorano per indifferenza ed egoismo, gettiamo in faccia la nostra fede e la nostra più sincera speranza: dall'odio l'amore, dall'inganno la verità, dal male il bene.

Più in basso di così l'umanità non deve scendere.

* * *

Ora DEVE iniziare l'ascesa.

Siamo noi che sentiamo il bisogno di risalire, noi giovani che vogliamo liberarci ed essere liberati dall'incubo di una vita ch'è soltanto un insulto e una tragedia.

L'erta è aspra ma dinnanzi a noi c'è la pace!

Vinciamo la diffidenza, superiamo lo sconforto, rompiamo l'incanto che parole sfiduciate di uomini senza coraggio vorrebbero creare intorno a noi, promettiamo di aiutarci e di unirci, per convincerci sempre più che nell'amore e soltanto nell'amore c'è la garanzia della felicità della nostra vita e la sicurezza di poter compiere fino in fondo il giusto dovere sulla terra.

Gli uomini che caddero sui campi di battaglia; che morirono nelle prigioni, che soffrirono la tortura e videro spegnersi la loro vita, gli uomini sopratutto che lottarono per ridare a noi il senso della libertà.

Novembre, 1945

e che furono falciati dal cieco odio di chi non aveva più ragione di credere nella vita, questi uomini di tutto il mondo, unitamente ai loro carnefici, si accumulano nell'ideale fossa sulla quale noi DOBBIAMO stenderci la mano, nella promessa del perdono, della pace, dell'amore.

Sulla loro sorte meditiamo continuamente per il bene della nostra e di quella di coloro che con noi sono rimasti a riformare una giusta umanità di pace.

Renzo Fistacchi

DALLA GUERRA ALLA PACE

Applicazione al tempo di pace degli sviluppi scientifici occasionati dalla guerra

Ancora una volta la pace è tornata: una pace timida, fatta di un sole incerto, che ha lasciato nei cuori degli uomini dolore, nausea, corruzione oltre ad un bisogno grande di rilassamento, dopo la tensione intellettuale, nervosa, muscolare della conquista. E conquista c'è stata, oltre che di territorii, di perfezionamenti tecnici, di nuovi ritrovati scientifici utili nel portare il più rapidamente ed il più efficacemente distruzione e morte agli uomini ignari ed in generale senza colpe.

E' tuttavia una molla potente la guerra, e se da un lato trova in essa disgregazione la vita civile, con la sua economia e la sua morale, nel campo scientifico la febbre del nuovo armamento, e per la potenza e per la sorpresa, porta spesso alle conquiste più insperate. Quanto si trova in periodo bellico è spesso la conclusione di ricerche affannose di periodi precedenti, ma sotto lo sprone dell'utilizzazione immediata i tempi si accorciano.

Sono forse l'unico bene vero conquistato nelle guerre, questi sviluppi nel campo scientifico, quando hanno mutato il loro abito apportatore di morte nell'altro apportatore di benessere e di civiltà. Il mutamento avviene, si potrà dire, per naturale sviluppo, poichè le necessità di vita mutano. Così la passata guerra, per citare le applicazioni più comuni, ci diede l'aviazione civile e la fotogrammetria aerea, utili nel tempo di pace, per le comunicazioni rapide, per i piani base della costruzione civile.

Le applicazioni della fotografia dall'alto, che avevano uno scopo prettamente militare, non potevano dare risultati più promettenti. Ed è per loro mezzo che oggi si può sperare di avere carte topografiche delle regioni impervie come quelle dell'Himalaja, in tempo insperatamente brevissimo e senza perdite di vite umane.

Oggi la aerofotogrammetria attende ancora un dono dagli sviluppi tecnici a scopo di offesa contro l'umanità: il dispositivo di centramento delle bombe da aeroplano. Non è certo questa la sede per fare una trattazione esaurientemente scientifica del problema a cui si accenna nè agli altri che man mano saranno citati. Ci limitiamo quindi a segnalare ai lettori quelli tra i ritrovati che ci verranno alla mente e che ci sembreranno i più interessanti.

I trasporti aerei che prima del 1914 non esistevano, per certo sostituiranno oggi su vasta scala quelli marittimi. A questo hanno contribuito lo aumentato carico utile trasportabile, l'aumentata autonomia degli apparecchi ed ancora l'accresciuta, in via notevolissima, sicurezza di volo.

Vedremo le portaerei concretizzarsi in isolotti galleggianti attrezzatissimi, per diventare vere basi di sosta e rifornimento nella necessità di atterraggi di fortuna oppure per convenienza della linea aerea servita.

Che dire dei mezzi di sbarco anfibi «canotti automobili» usati su vasta scala degli eserciti in lotta? Che sia per essere realizzato il sogno del costruttore dell'automezzo di terra, dell'aria, del mare? A questo proposito la tecnica avrà ancora da progredire per quanto riguarda l'atterraggio su spazio ristretto ed il decollo. Non troviamo ormai improbabile la soluzione del problema dopo che notevoli riduzioni sono state possibili sulle velocità di volo in certi tipi di apparecchio; quelli atti alla perlustrazione e quindi alla documentazione fotografica.

Ricordiamo ancora i perfezionamenti sull'elicottero.

Altra conquista reale può esser considerata quella degli apparecchi cosidetti a reazione.

Con tutti gli opportuni accorgimenti non sarà cosa irraggiungibile migliorare decisamente le possibilità di volo «stratosferico» con aumenti nei rendimenti, nella velocità ed in tutto quanto, in conseguenza potrà essere sviluppato e perfezionato per questa nuova via di minore resistenza e più rapida comunicazione. Non vanno trascurati, tra le nuove possibilità, gli esperimenti scientifici alle alte quote, esperimenti che prima erano eseguiti con grande discontinuità nel tempo.

La ricerca di ordigni di morte seppelliti, a profondità esigue, nel terreno, la ricerca di carcasse di navi silurate ed affondate è stata ed è oggetto di studio da parte degli specialisti che auspicano la possibilità della loro localizzazione a mezzo di ricerca geofisica.

E' questo un ramo nuovo della scienza applicata che è entrato nella pratica in grande stile presso i ricercatori più ricchi di materiale minerario, dopo la passata guerra. Oggi nuovi problemi sono sorti per essere risolti da questo campo della tecnica essendo molti tra gli ordigni esplosivi, non magnetici.

Per certo le apparecchiature di orientamento hanno consentito un notevole progresso.

Ma non soltanto nel campo della fisica e dell'ingegneria abbiamo l'obbligo di segnalare i progressi, ma per tutte ricordiamo, nella medicina, la scoperta della penicillina. Questo benefico medicamento che ha restituito alla vita molte esistenze straziate dal ferro e dal fuoco trova senza mutamenti di sorta applicazione nella vita civile. E' come una voce tenera, consolatrice, in mezzo a tante aspre, cattive, ghignanti, minacciose.

I risultati stessi sugli esplosivi naturalmente più potenziati avevano il loro largo impiego nella nuova esistenza di pace a cui tutti aneliamo. Vedremo così nello scavo di gallerie, nell'abbattimento di massi pericolanti e via dicendo, la forza distruttrice disciplinata ed avviata a dare in tempi assai minori non più dolori alle carni degli uomini ed alle loro case ma al contrario a restituire l'acqua a loro tolta, le vie di comunicazione prima dilaniate e rese impraticabili, i beni del sottosuolo.

Vogliamo appena intrattenerci sulla disintegrazione dell'atomo. Molto se ne è discusso e salvo un qualche scritto o una qualche conferenza dovuti ad uomini come il prof. *Trabacchi*, sempre «giornalisticamente». Il presente articolo, limitato per spazio e per ragioni di sede non potrebbe che avere le caratteristiche di quest'ultimo tipo. Preferiamo quindi esprimere il sentimento con cui molti di noi hanno accolto la notizia di questa nuova grande conquista dell'uomo sulla natura.

Meravigliati della bellezza e della potenza con le quali Iddio ha voluto fornire la natura «cosidetta morta» restiamo per un verso attoniti per la maestà del Creatore che ha impresso il suo Nome in ogni angolo del mondo, per l'altro, desolati!... come l'uomo male accoglie i doni divini e come sa trovare la via per utilizzare a danno proprio, ogni energia posta per scopi assai più elevati, assai più belli, nel ciclo universale dei fenomeni!

L'augurio che possiamo farci è appunto quello di vedere utilizzate le enormi fonti di energie naturali per ragioni di bene, di progresso, è quello di vederle applicate e, se fosse possibile, esaltate per amore verso i proprii simili, poichè Amore è il nome soave di Chi le creò, e non per odio e distruzione.

Carmelo Aquilina

TEATRO ROMA

DELLA MANDRAGOLA, DEL SOGNO E DI ALTRE COSE

Il mese di novembre è stato definito da Silvio D'Amico «il mese degli scandali»: tre commedie (*Adamo*, *Fior di Pisello*, *Maya*) tutte attorno ad un medesimo motivo che si richiama agli istinti più bassi dell'uomo e della donna, tutte causa di incidenti, cioè di legittimi e naturali fischi, di controdimostrazioni e di polemiche giornalistiche. Ma io credo che quanti dei simpatici oppositori si sono recati a teatro apposta per fischiare, hanno commesso, in questo caso, un errore di prospettiva: il fischio crea una polemca, una battaglia, che i lavori di cui sopra, già vecchi, non meritavano; in altre parole mancava l'imprevisto. Ora in queste circostanze la migliore ricetta è, con il beneplacito di Colosso: «Non ti curar di lor ma guarda (*il cartellone*) e passa». In ogni modo è chiaro che, una volta presenti, *melius erat increpare quam tacere*.

Il mese di novembre è terminato con la *Mandragola*, primo spettacolo del Festival del Teatro, spettacolo che ha dato luogo, nella stampa giornalistica, a considerazioni attorno all'«attualità» di questa commedia... In un'epoca come la nostra, in cui la storia è alla svolta tra una civiltà e una altra, non c'è da stupirsi se qualcuno ha osato affermare che la *Mandragola* è l'espressione di un mondo vecchio. Ma un simile ragionamento è troppo ingenuo. Il Machiavelli non ha un fine sociale. Per lui non gli uomini del suo tempo, ma gli uomini in genere sono tristi e si comportano come Timoteo. Tra il *Principe* e la *Mandragola* non c'è soluzione di continuità, anche se nel primo l'entusiasmo per la «res publica» vela a volte il naturale pessimismo. Comunque la commedia ha un considerevole valore, anche da un punto di vista storico, in quanto illumina un aspetto meno noto di quel tempo. Quando si parla di Rinascimento si pensa all'Ippogrifo o a un ritratto di Raffaello e si dimentica la *Mandragola*, questo mondo triste e tristo che si nasconde dietro l'apparente serenità. Si è discusso ancora sulla «moralità» della *Mandragola*, ma anche qui occorre essere obbiettivi: la trama è di pretto stampo boccacesco, lo spirito con cui il Machiavelli guarda ad essa è di perfetto distacco, come un medico osserva un malato. Poichè l'autore non si turba, anche lo spettatore può non turbarsi, se è guidato da un intento artistico. Altrimenti, a seconda della sua sensibilità morale, o rimane disgustato di fronte a certe scene, oppure prova un non nobile compiacimento. Si trattava in ogni modo di una rappresentazione scabrosa, ma il regista (Stefano Landi) ha resistito alla tentazione, offrendo una interpretazione del tutto originale. Egli non ha calcato l'accento sulle parti più scurrili, ma semmai ha calcato il distacco, insistendo sulle battute più serie, sui motivi moralistici, sugli oscuri riflessi di coscienza del frate. In una parola ha in un certo senso modernizzato la *Mandragola*, e forse fin troppo. Lo scenario, con la Chiesa in rovina, era una cosa fuori posto, e si richiamava ad un simbolismo ignoto al Machiavelli.

Il *Sogno di una notte d'estate* ci ha trasportato in una atmosfera ben diversa, pura e limpida come l'altra era oscura e triste. Questa commedia, in rapporto alle altre di Shakespeare, ha forse carenza di umanità, ma tutto vi è trasfigurato, è il frutto di una visione giovanile di poesia: il Shakespeare più grande è quello della *Tempesta*, che può essere definita una sintesi tra il *Macbeth* e il *Sogno*. Qui è interessante l'armonia non solo poetica ma dei sentimenti stessi, per cui i motivi sensuali vengono annullati.

Purtroppo la realizzazione di questo capolavoro ha sostanzialmente deluso, e le nostre riserve sono purtroppo gravi. In un locale chiuso forse il *Sogno* svanisce sempre, ma pur nell'infelice ambiente del Quirino, si poteva far meglio, se si fosse lavorato con più gusto. Le parti più delicate del lavoro, laddove la favola si trasforma in mito e il mito in poesia, avevano troppo di corporeo e di approssimativo: in certi momenti sembrava di assistere ad una scenetta arcadica modernizzata, e la stessa recitazione dei quattro giovani innamorati era piuttosto scadente. Molto migliori sono naturalmente risultate le scene realistiche e comiche, con un Almirante perfettamente a posto nei panni di Botto. Proprio questo è stato il difetto maggiore della regia (Guido Salvini), non aver saputo realizzare l'unità poetica tra i due motivi che nel testo era così evidente. In altre parole, mentre alla lettura Shakespeare ti conduce assai lontano, oltre la materia, qui ad ogni momento avevi l'impressione di sbattere la testa contro il muro. E' mancata l'intesa tra spettatori e attori. I primi hanno applaudito, così per dovere, per un rispetto verso l'autore, quasi che Shakespeare avesse bisogno dei nostri applausi; e forse nello stesso tempo hanno voluto essere benigni nei riguardi di una compagnia piena di buone intenzioni, per il regalo sia pur approssimativo offerto. Si è peccato cioè di quella stessa generosità che il professore spesso usa verso lo scolaro poco intelligente, ma di buona volontà.

Francesco Zappa

Ci giunge notizia che a Milano la forza pubblica ha impedito la rappresentazione di *Adamo*. Se le autorità romane avessero agito come il Sindaco Greppi non sarebbe sorta una polemica sprecata per dei lavori che meritavano solo il silenzio. Poichè la libertà nel teatro non significa la libertà di rappresentare «porcherie», l'intervento dello Stato è in questi casi legittimo e doveroso.

f. z.

DIARIO *di una matricola*

Firenze, 1° ottobre

Alle scuole elementari e nelle prime classi del ginnasio capita generalmente di dover svolgere il seguente tema: «Il più bel giorno della mia vita», e tutti scelgono il giorno della prima comunione. Oggi vorrei svolgerlo anch'io questo tema; direi che da stamattina mi sento tanto leggera, tanto felice, tanto soddisfatta. Direi che sulla faccia della terra c'è un sacco di gente simpatica che mi vuol bene. Direi che guardandomi allo specchio sono persino giunta a trovarmi dimagrita, ch'è il mio sogno costante. Insomma stamattina mi sono iscritta al primo anno di medicina.

Beh, lo so che faccio ridere anche i fagioli, i quali con noi matricole si danno un mare di arie, ma non me ne importa, a me sembra d'entrare in un mondo nuovo.

Ora che ci ripenso è stata una cosa abbastanza semplice iscriversi, non ci sono stati tanti impacci della solita burocrazia. Oh, certo, m'è toccato andare in comune con cinque testimoni che hanno dovuto giurare che io ero nata a X il XX del mese di XX (insomma non voglio dire nè dove nè quando, e peggio per chi ci trova qualcosa da ridire) e mi hanno offerto l'interessante spettacolo di gente che pronuncia la parola «giuro» senza la minima fede nella santità del giuramento. Infatti appena usciti dall'apposito ufficio si sono guardati con la stessa espressione che dovevano avere (perlomeno così mi immagino) gli auguri romani quando s'intoppavano per via. Poi ho dovuto spendere un mare di quattrini per marche da bollo e carte protocollo, correre cinque o sei volte all'ufficio del Bollo, all'Intendenza di Finanza, alla Banca, ecc. E finalmente una mattina mi sono alzata, ho infilato l'incartamento nella borsa, e ho fatto vela per piazza San Marco.

Non nascondo che provavo una certa tremarella nell'avvicinarmi al Sacro Portone. Nugoli di anziani, qualche voce minacciosa partiva da un crocchio «Che anno fai?» e una risposta esile: «Primo» quindi urla di soddisfazione che nulla più avevano di umano (!!) e io che mi sentivo le gambe fare giacomo giacomo, ma cercava di conservare un'aria balda e seguivo la corrente che si dirigeva verso le segreterie. Arrivo al secondo piano e comincio a sbirciare a destra a sbirciare a sinistra domandandomi con angoscia dove sarà la Facoltà di Medicina e Chirurgia (mentalmente le davo tutti i suoi titoli). Finalmente la trovo. Acci..... beh niente ma però, proprio l'ultima la dovevano mettere!

Breve coda, un modulo da riempire, una piccola ricevuta, qualche anziano del luogo che mi guarda... brrr... non certo perchè sono carina, poi volto i tacchi a passo di bersagliere, e via, con fronte austera, verso l'uscita.

Oltrepassata piazza San Marco però ritorno in me stessa ed è da quel momento che non sto più nella pelle.

Sì, mi sento un'altra, sì, benchè da tanto io mediti quest'atto solo stamane ho capito come fosse definitivo, come quella domanda in carta bollata da L. 12 impegnasse tutto il mio avvenire, tutte le mie capacità, tutta la mia volontà verso una mèta, la laurea, che ha significato ben diverso da un diploma o da una promozione; perchè da oggi in cui sulla mia attività cessa ogni controllo e posso studiare quando e come mi pare, io mi sento responsabile in pieno dei miei atti. L'Università fa di me un individuo libero e responsabile del proprio agire.

(Continua)

Sandrina

NELLE UNIVERSITA'

Più gente entra, più bestie si vedono

Dunque, pare che sia vero. A Roma si sono avuti quest'anno 12.000 nuovi iscritti. Me lo ha detto un mio collega fagiolo di lettere, con la faccia smorta; poverino era ancora illuso che la laurea potesse servirgli a qualche cosa.

12.000 nuovi iscritti: e, non c'è scampo, prima o dopo tutti si laureranno; chi un anno, chi due, chi dieci fuori corso, ma si laureranno tutti. Una massa di ragazzi si butterà a Ingegneria, poi, alle prime difficoltà passerà a Legge, tanto, si sa, a Legge il 18 lo prendono tutti.

Una fiumana di ragazze si riverserà a Lettere; i concorsi dopo tutto non sono difficili, e la scuola è un lavoro che, domani, lo puoi fare anche tra la spesa e il bucato. Tanto quelle poche sciocchezze che si insegnano alla Scuola Media, una volta che si sono imparate il primo anno, dopo non c'è bisogno neanche di riguardarle. Solo qualche fissato potrà seguitare a preparare le lezioni. Peccato che ci sono i compiti da correggere; mah! pazienza, tutto non si può avere.

Già, mi dimenticavo Medicina. Recentemente a Roma la laurea in Medicina è stata data a gente notoriamente squilibrata. "Per compassione" ha detto il professore. Al suo posto i buoni padri antichi avrebbero detto: medice...

Ad ogni modo anche nelle serissime facoltà scientifiche con le lauree non si scherza.

Però, un momento: a scienze matematiche e fisiche le cose vanno meglio: sarà perchè i calcoli e la scienza pura fanno venire i brividi alla maggior parte degli studenti; insomma il fatto è che il numero degli iscritti, lì è ancora all'ordine del centinaio. Si dice anche che le cose si facciano molto seriamente e — udite — che gli esami siano severissimi.

Purchè questi benedetti fisici non ci regalino qualche altra bomba atomica.

V.

L'inaugurazione dell'A.A.

Trieste

Gli studenti dell'Università di Trieste ed i loro amici si sono riuniti nel pomeriggio di domenica in una saia del Quartier generale del Governo Militare Alleato per ascoltare i discorsi inaugurali da parte del Rettore dell'Università e del colonnello Alfred C. Bowman.

Il colonnello Bowman ha cominciato con l'esprimere il suo rincrescimento per il fatto che la corrente elettrica era venuta a mancare e che la cerimonia era stata, per tale ragione, ritardata. Ha spiegato poi che il colonnello Wasburne, capo della Sezione per l'Istruzione presso la Commissione Alleata in Italia, che avrebbe dovuto pronunciare un discorso alla riunione, non ha potuto giungere in tempo per difficoltà di viaggio.

Si è quindi alzato a parlare il Rettore dell'Università, il quale ha cominciato con l'osservare che i presenti potevano nuovamente incontrarsi senza timore dopo 20 anni di guerra. Ha poi pronunciato parole di omaggio per quegli ex studenti che sono stati fucilati o deportati in campi di concentramento.

Anche il discorso del Rettore è stato vivamente applaudito.

Bari

Il 15 novembre l'Università ha riaperto il suo anno accademico col tradizionale carattere di solennità ed in un rinnovato spirito di libertà e dignità per gli studi. La cerimonia dell'inaugurazione è stata preceduta dalla celebrazione di una Messa, officiata nella Cappella dell'Ateneo dall'Arcivescovo Mons. Marcello Mimmi che ha rivolto agli studenti nobili parole sulla scienza e sulla Fede. Successivamente nell'Aula Magna del Palazzo Ateneo, alla presenza delle autorità civili e militari, il Magnifico Rettore Prof. Amaduzzi ha pronunziato la sua relazione sulla vita universitaria e sui suoi problemi, ed infine ha invitato docenti e studenti ad un intimo, appassionato, operoso raccoglimento che dia alla vita culturale l'impulso che consenta, sulla via del progresso civile, a creare una salda coscienza dei principi di libertà.

Il presente numero esce con notevole ritardo per mancanza di energia elettrica.

NOTIZIARIO

Italia

Un gruppo di Studenti modenesi ha inviato una lettera aperta al Rettore dell'Università deprecando «gli incresciosi incidenti occorsi all'inaugurazione dell'Anno Accademico». Gli studenti dichiarano che gli autori di tali incidenti non sono i loro rappresentanti, ma «pochi esaltati» incapaci di comprendere serenamente e, anche seriamente la goliardia.

◈

"L'Università" settimanale universitario romano, ha pubblicato una notizia, secondo la quale alcuni studenti romani di ingegneria, trasferitisi a Milano, hanno presentato domanda di iscrizione al 3° anno; e che le domande sono state accettate senza alcuna condizione circa gli esami del biennio da essi non ancora superati.

Peccato che la notizia non è giunta abbastanza presto, se no avremmo avuto un trasferimento in blocco a Milano della facoltà di ingegneria di Roma.

◈

Nella relazione sull'Anno Accademico 1944-45 il Rettore dell'Università di Perugia prof. Ermini, ha messo in rilievo la solidità finanziaria dell'Università stessa.

Anche a Catania su 20.500.000 lire bilanciate per il 1944-45, il Concorso del Comune è stato limitato a 2.000.000, al resto ha provveduto l'amministrazione Universitaria.

◈

La Nazione del Popolo *del 16 novembre (ante-crisi) informava che una circolare ministeriale invitava i Rettori a concedere la esenzione dalle tasse anche agli studenti appartenenti a famiglia numerosa e a rimborsarli di quelle versate.*

Ma chi l'ha vista la circolare?

◈

E' sorta a Catania l'Unione Goliardica della Libertà, che fa capo al Partito Liberale.

◈

A Foggia nel giorno di Ognissanti si è avuta la tradizionale festa delle matricole.

◈

La «Corda Fratres» di Catania ha organizzato il 14 novembre la «Festa delle matricole» in una sala cinematografo. Alla festa hanno partecipato molti universitari, poche universitarie, il Rettore che ha rivolto il saluto alle matricole, e uno o due professori.

La festa è stata costituita essenzialmente da un ballo intermezzato da qualche barzelletta e da una lotteria.

◈

Anche a Catania il numero degli iscritti ha subito un notevole aumento: in confronto ai 2700 del 1935, se ne sono avuti nello scorso anno 8139.

◈

Nel suo discorso inaugurale il Rettore ha richiamato l'istituzione a Catania della facoltà di Magistero, e sopratutto della facoltà di Agraria. Quest'ultima sarebbe avvantaggiata dalla scuola sperimentale della vicina Acireale.

◈

Il giorno 6 dicembre si sono svolte a Roma le elezioni del Consiglio Studentesco della facoltà di Scienze Politiche. Le elezioni sono state anticipate rispetto a quelle delle altre facoltà in quanto Scienze Politiche aveva attualmente un Consiglio provvisorio, mentre è necessaria ai rappresentanti la massima autorità per trattare i problemi di vita o di morte della facoltà.

◈

Si è inaugurato a Modena, nella sala delle conferenze del locale Ateneo, il corso di lezioni dell'Università Popolare.

◈

Il Rettore dell'università di Modena ha inviato il giorno 2 c. m. un messaggio al Rettore dell'Università di Trieste, nel quale riaffermava l'unità di Trieste all'Italia ed esprimeva la cordiale, fraterna amicizia dell'Ateneo Modenese.

◈

Il giornale «La Provincia di Lecce» pubblica un trafiletto di uno studente universitario che chiede l'istituzione a Bari di una casa e di una mensa dello studente per gli universitari non baresi. Le condizioni attuali di questi ultimi è a Bari impossibile attualmente, dovendo essi spendere per l'alloggio 4000 lire mensili e 200-300 lire per ogni pasto.

◈

A Treviso si è costituito sin dal mese di luglio 1945, il Circolo Goliardico Trevigiano. E' presidente lo studente G. Banchiesi. Ogni facoltà ha eletto in seno al comitato direttivo i suoi rappresentanti. Esso in collegamento con la FUCI locale, svolge attività culturale e artistica. Ha una squadra di calcio e una filodrammatica. Tutela i diritti degli studenti e la loro dignità, ed è in collegamento anche con altri circoli veneti.

Estero

Il governo francese ha messo a disposizione del governo italiano 25 borse di studio per laureati di fr. 4500 mensili. I giovani godranno di facilitazioni per il vitto e l'alloggio. Le domande vanno presentate ai Rettori delle Università ed ai direttori degli Istituti superiori e devono pervenire all'Ufficio della DIE a Roma entro il 15 corrente. Per informazioni rivolgersi all'IRCE, Piazza Firenze, Roma.

◈

(CIP) — L'Università Cattolica di Notre Dame (Indiana) i cui studi sulla energia atomica si sono trovati a fornire importanti elementi per la costruzione della bomba atomica, aveva già iniziato le sue ricerche su questi problemi fin dal tempo di pace, come ha spiegato P. Philips Moore, decano della "Graduate School" dell'Università. Egli ha espresso anche l'opinione che l'energia atomica sarà presto piegata ai compiti della pace, per i quali si era tentato di sprigionarla.

◈

Roberto M. Hutchins, cancelliere dell'Università di Chicago, ha annunciato la fondazione nell'Università stessa di due istituti dedicati allo studio della fisica nucleale e dei metalli, in proseguimento delle ricerche che condussero all'invenzione della bomba atomica. Insegneranno E. Fermi, (fisica) ed Harold Urey (chimica). Hutchins ha dichiarato che l'università di Chicago ha costituito un punto focale nelle ricerche per la bomba atomica. Però gli istituti serviranno al progresso generale della cultura e non allo sviluppo delle applicazioni militari.

◈

Lo sviluppo che ha avuto la televisione nell'istruzione dei soldati americani ha spinto gli organi governativi americani per l'Istruzione Pubblica a studiarne la possibilità di applicazione nelle scuole medie e superiori.

"GALLERIA"

E' uscito a Torino (via Fabro, 2) il primo numero di «Galleria», rassegna mensile di letteratura e di arte. La nuova rivista, ideata e fatta da giovani, si propone di «caldeggiare una corrente morale, cercando di favorire quei lavori che più avranno i requisiti necessari per ricostruire l'animo del popolo italiano».

Il primo fascicolo di 36 pagine, con fotografie e disegni, contiene tra l'altro tre atti unici di A. Malfatti e M. Revelli, novelle, poesie, brani di critica letteraria teatrale, artistica e cinematografica, oltre a rubriche varie e recensioni.

Nuova pubblicazione

Uscirà fra breve un romanzo ch'è più propriamente un diario del Prof. Ernesto Diaco. Abbiamo ragione di pensare che susciterà un vivo interesse fra i lettori per il senso di vita veramente vissuta che lo pervade.

E' tragicamente deceduto a Torino il nostro collaboratore prof. Vittorio Sianti. Dolorosamente colpiti dall'immatura scomparsa di questo nostro compagno, che solo da poco tempo aveva lasciato le aule universitarie per affacciarsi, con tanto ardore, alla vita, inviamo alla famiglia ed alla fidanzata le nostre più sentite condoglianze.

Ivo Murgia: *Direttore responsabile*
Carlo Moro: *Redattore Capo*

Tipogr. Poliglotta «C. d. M.»
Roma — Via Banchi Vecchi, 12

Società Cattolica di Assicurazione

Grandine - Incendio - Furti - Vita - Infortuni - Responsabilità civile e rischi vari

••••

Sede e Direzione Generale in VERONA

••••

Agenzia Gener. di Roma:
Piazza Borghese, 91